

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Br al processo:
«Sparite le
lettere di
Aldo Moro»**

Deposizione a sorpresa al processo Moro della brigatista Maria Carla Brioschi. La terrorista ha sostenuto che le minuziosità scritte dallo statista in prigione furono trovate dal generale Dalla Chiesa nel covo milanese di via Montevosco. Ma di questo materiale, ha proseguito, non si è mai parlato nei tentativi di agguato del processo. Nel corso dell'udienza ieri hanno deposto con le lacrime agli occhi, le sorelle del giudice Tartaglione e del colonnello Varisco. **A PAG. 5**

La Conferenza di Torino

I conti con questa decisiva forza nazionale

Di tutti i commenti sulla Conferenza degli operai, dei tecnici e degli impiegati comunisti che si è tenuta a Torino nei giorni scorsi — a parte i volti scuri, tirati — che ha visto (lui solo però, e si che eravamo in tanti) il corrispondente del «Corriere» — il più sorprendente lo abbiamo letto sul «Manifesto», più che mai in cattedra in questa occasione. A che scopo? Quello di sostenere che la Conferenza è stata colta di sorpresa e come paralizzata dall'esplosione improvvisa della crisi di governo. Quasi senza parole, insomma, tanto che, scrive il quotidiano, «l'intervento più importante lo ha pronunciato un socialista», e cioè Marianetti (che peraltro, piccolo particolare, ha parlato a nome della CGIL). Egli avrebbe posto alla Conferenza, sempre secondo il «Manifesto», il seguente, «brutale» dilemma: «Guardate quel che sta succedendo, da una parte c'è la DC di Andreotti alleata con la Confindustria, dall'altra ci siamo noi, scegliete da che parte stare».

Come, al PCI? Ad una assemblea di lavoratori che in questi mesi sono stati tra i protagonisti delle lotte che hanno scosso l'industria e fatto emergere alla luce del sole i contrasti che lo dilaniano? Ma via, c'è un limite a tutto, ed anche la piaggeria, oltre un certo segno, diventa controproducente e danneggia chi si vuol considerare serio. Marianetti non ha detto a Torino nulla di tanto stupido ed arrogante ma, parlando a nome della CGIL, ha voluto sottolineare proprio in quella sede che la crisi in atto, per i temi che solleva e per le forze che hanno concorso a determinarla, offre alla sinistra nel suo complesso l'opportunità di una battaglia unitaria. Noi siamo pronti, l'ha affermato con grande nettezza il compagno Chiaromonte propriamente rispondendo a Marianetti, ma lo è il PSI? Questa è, oggi, la vera questione politica.

La Conferenza di Torino, però, è andata ben oltre la constatazione del fatto che la barca del pentapartito sta per aver vagato a lungo nelle nebbie di una verifica ripetutamente, e spesso volutamente, invocata, ma mai realizzata, ha finito adesso con lo sbattere contro gli scogli reali della crisi economica e delle tensioni sociali che essa determina. Ha cercato di analizzare queste tensioni sociali e si è sforzata di indicare le vie di superamento della crisi, nell'interesse del Paese e dei lavoratori.

Certo coloro che, sull'onda di un sociologismo d'accanto, avevano parlato in queste settimane ed in questi mesi di declino ineluttabile della classe operaia e di marginalizzazione definitiva del partito comunista, sono restati delusi da questa Conferenza. Si aspettavano forse, che so, un raduno di ex-combattenti e di reduci: tante medaglie, molta nostalgia ma anche un gran senso di estraneità e di vuoto. Come dire, gli altri sono i nobili drappelli delle «tute blu» che se la raccontano tra di loro in una Torino ormai pacificata, in un'Italia finalmente libera dai vecchi condizionamenti di classe, anzi, per essere più precisi, della classe.

La «classe», invece, era, solo che non era affatto come se l'immaginavano loro. C'erano, sì, le «tute blu», ma c'erano anche i tecnici, gli impiegati, i quadri, persino gli scienziati, e poi c'erano i lavoratori, come integrazione di quelli disoccupati. Questa è la «classe» che si è riunita a Torino per discutere di sé e dei problemi di questo paese. Quell'altra invece, quella di cui si va decretando da un po' di tempo a questa parte l'inesorabile scomparsa (tanto che, in alcuni casi, pare di leggere le cronache del 300 sulla «morte nera», che decimò intere città determinando la fi-

Piero Borghini
(Segue in ultima)

Craxi: il governo ha perso credito

Scontro più aspro all'interno della maggioranza

Toni elettoralistici in una nota della segreteria socialista che mette sullo stesso piano DC e PCI - Domani Direzione dc

ROMA — L'orizzonte governativo è attraversato da oltre pesanti tempeste, alla vigilia ormai del dibattito al Senato, un passaggio che sarà decisivo per i sorti del governo. Spadolini ha fatto sapere che egli, mentre prepara il proprio discorso di giovedì pomeriggio, avrà soltanto «contatti informali» con i segretari dei partiti governativi. Cercherà quindi di riservarsi un certo spazio di autonomia, evitando di vincolare le sue mosse con un «vertice politico» o con qualcosa di simile. L'atmosfera è però più che mai surriscaldata. E Bettino Craxi, con un articolo non firmato che apparirà oggi sull'«Avanti!», usa già toni che sembrano da campagna elettorale. Egli tenta prima, assurdamente, di stabilire una simmetria (anzi, una «simmetria sfavillante») tra le posizioni espresse domenica a Torino da Berlinguer e quelle sostenute, nella stessa città, da Ciriaco De Mita. Esprime poi un giudizio

durissimo sul governo e sul modo di essere della coalizione pentapartita. Afferma infatti che adesso occorre un doppio chiarimento (e cioè un chiarimento specifico sulla vicenda dell'Intersind, e un chiarimento politico più generale), ma aggiunge subito dopo: «Tutto questo non può essere fatto da un governo in cui si riproducano a ogni pie' sospinto divisioni paralizzanti, contrapposizioni di linea e soffocanti sovrapposizioni conflittuali. La natura dei problemi è tale da richiedere ben altro che rapporti politici logorati e perennemente polemici, ben altro che una maggioranza parlamentare sfuggente e sovente disarticolata, che un esecutivo in parte de vitesse, e che con la velocità perde

(Segue in ultima)

«Il Messaggero» di ieri, con un grande titolo annunciava ai suoi lettori che De Mita e Berlinguer usano «toni aspri» nella campagna elettorale, mentre il PSI e i laici, poveri cristi, con serenità e pacatezza auspicano chiarimenti di fondo». Del resto, come è noto, questi partiti «ragionevoli», non hanno mai pensato ad elezioni anticipate, soprattutto il PSI!

La nostra «irragionevolezza» era stata già rilevata dal direttore del «Messaggero» nel suo precedente articolo domenicale ed elettorale dedicato alla frattura verificatasi nel governo a proposito della scala mobile. Il PCI, aveva scritto Vittorio Emiliani, «a differenza del sindacato, non riesce a distinguere il positivo e il negativo nell'attuale compagine di governo e si arrocca in un isolamento

Un messaggio elettorale

assai poco produttivo avendo forse deciso che una conta elettorale in autunno non è il peggiore dei mali. La lingua batte dove il dente duole. Dato che occorre preparare il terreno a chi da mesi e mesi lavora per le elezioni anticipate, in questa direzione basta leggere l'articolo di Craxi su cui riferiamo a parte) si cerca, un po' ingenuamente, di rovesciare la frittata. E questo il destino dei giornali fiancheggiatori: «Il Messaggero» si adatta a ripetere pari pari

le tesi della segreteria socialista, a partire da quella — fasulla — sulla pretesa «simmetria» tra DC e PCI.

Ma «veniamo all'arrocamento» e all'incapacità dei comunisti a distinguere. Da dove ricava questo giudizio il direttore del «Messaggero»? Da nulla. Solo dall'esigenza elettorale di dare una immagine di comodo del PCI. Basterebbe rileggere ad alta voce tutte le note apparse su «l'Unità» per sentire, a chi ha orecchie, che la distinzione tra chi si è schierato con la Confindustria e chi le si è opposto è stata ripetutamente fatta. E come! Anzi abbiamo messo in rilievo e ribadito ancora una volta che i due grandi scioperi contro la

em. ma.
(Segue in ultima)



Parigi accoglie l'amico Pertini ma i due governi restano divisi

Dal nostro corrispondente PARIGI — Il presidente Pertini è da ieri a Parigi, accompagnato dal ministro degli Esteri Colombo, per una visita in Francia. Lo ha accolto, all'aeroporto parigino di Orly, l'abbarco di Mitterrand al «vecchio amico», a cui Pertini ha risposto baciando il tricolore francese, simbolo di un paese che è innanzitutto una dimensione dello spirito.

«È la prima volta che vengo in Francia in visita ufficiale — ha detto Pertini appena atterrato a Orly — ma non è la prima volta che calco il suolo di questo paese... Ho conosciuto questo paese negli anni lontani dell'esilio

e della lotta antifascista quando sognavo, speravo per l'Italia un avvenire migliore di libertà e di giustizia. Questo paese è stato generoso con me, ha accolto l'esiliato, il suo sogno, la sua speranza. Gli ha permesso di vivere e di continuare a lottare. E il vecchio antifascista che parla, ancora una volta più tardi, la sera, durante il brindisi di benvenuto («Lei qui è a casa sua»).

Ma Pertini non si è limitato ai ricordi. Ha messo l'accento sui gravi problemi del mondo che aveva discusso nel pomeriggio con il presidente francese fin dal primo colloquio a quatt'occhi all'Eliseo. «L'ondata di violenza e di terrorismo che non accenna a finire. La serie di atti di aggressione, sopraffazione e prevaricazione a livello internazionale, la riaccensione dei vecchi focolai di tensione e l'apparizione di nuovi focolai in zone del mondo in subbuglio di fronte alla crescente impotenza dei grandi mentre riaffiora

al pranzo d'onore all'Eliseo: commosso, ricorda quasi anni dal '26 al '29 quando arrivò in Francia tra gli organizzatori della fuga di Filippo Turati, ripercorrendo le dure tappe del suo esilio che lo videro qui quasi 50 anni fa prima muratore poi portuale, imbianchino, garagista, prima di rientrare clandestinamente in Italia e cadere nelle galere mussoliniane. Ed è a questa cristallina figura di resistente e combattente per la libertà che si è rivolto Mitterrand nel dargli il benvenuto («Lei qui è a casa sua»).

Ma Pertini non si è limitato ai ricordi. Ha messo l'accento sui gravi problemi del mondo che aveva discusso nel pomeriggio con il presidente francese fin dal primo colloquio a quatt'occhi all'Eliseo. «L'ondata di violenza e di terrorismo che non accenna a finire. La serie di atti di aggressione, sopraffazione e prevaricazione a livello internazionale, la riaccensione dei vecchi focolai di tensione e l'apparizione di nuovi focolai in zone del mondo in subbuglio di fronte alla crescente impotenza dei grandi mentre riaffiora

DIREZIONE PCI
La Direzione del PCI è convocata per giovedì 8 luglio alle ore 9.30.

Eccezionale prova dell'Italia che elimina i favoriti (3-2)

BRASILE FUORI, AZZURRI DA TITOLO



BARCELONA - Rossi e Graziani esultano dopo la marcatura della prima rete azzurra

Esplode Paolo Rossi e Zoff para tutto

Festosi cortei nelle città fino a notte tarda Giovedì la semifinale contro la Polonia

MADRID — Si aspettava una «tarde» buia e tempestosa, un tocco azzurro l'ha trasformata in rosa. E adesso il poderoso grido della penisola fa tremare il mondo calcistico: proprio così, abbiamo sbaragliato anche il Brasile, indossiamo idealmente la maglia dei futuri campioni, nessun traguardo a questo punto ci è proibito. E chi credeva irripetibili le sfolgoranti emozioni dell'indimenticabile Italia-Germania del Messico, deve ora rivederle: anche oggi, come allora, una partita straordinaria, un alternarsi di colpi da infarto, un tira e molla di goal, un sussulto dopo l'altro, e infine la fragorante delizia di un successo che si iscrive come il capitolo più brillante nella recente storia del pallone, e non soltanto nostrana. E, tocca dire grazie, dopo tanti insulti, diffidenze e scetticismi, agli azzurri che ci hanno regalato un pomeriggio adesso a mezza Italia di festeggiare con tutta la straripante voglia che si porta dietro: per esorcizzare le solite vecchie facce, i bla bla bla, le cattive notizie quotidiane, la noia del ristagno, le giornate plumbee e lattiginose. Grazie, quindi, a questi azzurri, fortificati dalle risse, rinvirognati dalle malignità, confortati dalla distimia e resi eccelsi dalle ingiurie. Espugnate il Brasile di questi tempi era come pensare di conquistare il quartier generale dei ferocissimi pinkie con le guardie forestali del colonnello Bert. Ci sono riusciti, e senza bararre, senza rapinare, senza lasciare spazio a insinuazioni. Con due nomi su cui insistere, Zoff, consumato patriarca e custode intransigente delle fortune azzurre, e quello di Paolo Rossi, che con i suoi tre goal riscuote la fede dei tifosi e delle vecchie staminate, confermando al mondo che il vino è da annata, mica roba da osteria. Ma tutti d'altra parte, proprio tutti, hanno portato, generosamente qualcosa al banchetto, contribuendo al grandioso successo del festino e alla esplosione di giubilo che infiamma la penisola.

Mica soltanto per i due punti — che comunque sono autentico nettare — ma per la prova di volontà, di orgoglio, di tenacia accoppiate a un gioco brioso, ammaliante, di alto rango. Roba da lustrarsi gli occhi e scavare nella memoria per ritrovare l'impro-abbili paragoni. Con questi auspici — a questo grado travoliti i pronostici sicuri campioni del mondo — tocca assumersi adesso il ruolo di primi della classe e favoriti dalla musa: e d'altra parte già bastano i due Zoff, conoscimenti in questo senso, sia indigeni che stranieri. Non sempre, insomma, la condizione di italiani all'estero è frustrante, sulla carta e inimmaginabile: c'è anche qualche colpo d'ala, e talvolta si riescono a sorvolare anche i nidi delle aquile. Per ora, si capisce, navighiamo all'altezza del K2, lanciando occhiate distratte a denigratori increduli, lanciatori di anatemi e cornacchie risentite. Già, perché tocca rivalutare anche Bearzot, dargli atto di aver mantenuto gli impegni circa un gioco non asfittico e rinunciatario, di aver saggiamente insistito su una crosta consolidata e fruttifera, e astutamente organizzata la mortifera trappola per i sudamericani. Ne fa fede la cronaca della partita tanto inutile — per questa nazione in pochi saranno riusciti dormirci su — quanto obbligata e densa di sensazioni come i trascorsi di una monaca orolina.

Ferruccio Valcareggi
(Segue in ultima)

Valcareggi ha scritto per noi le impressioni sulla partita

«Come quella volta in Messico»

Vittoria eccezionale, strameritata, che mi ha commosso, e mi ha riportato alla mente quel magico finale di Italia-RTT di dodici anni fa. In poltrona davanti al video, in compagnia di mio figlio, ho rivissuto le stesse emozioni, le stesse gioie, le stesse ansie, gli stessi timori di allora. Col cuore sono stato, in panchina, accanto a Bearzot, insieme a lui ho contato i minuti che mancavano alla fine. E al fischio di chiusura — credetemi — la mia gioia certamente non è stata inferiore a quella del c.t. della nostra nazionale. Vittoria strameritata, ho detto. Bearzot non ha sbagliato nessuna mossa. Dalle marcature alle dis-

posizioni tecnico-tattiche, le sue scelte si sono tradotte in campo in un autentico capolavoro. Lo stesso compiuto qualche giorno fa contro l'Argentina. Indovinatissime le collocazioni di Orlandini, di Collovati su Serginho, e di Gentile su Zico. Mi è molto piaciuto anche come Cabrini ha coperto la fascia sinistra. Ma fare delle graduatorie di merito mi sembrerebbe fuori luogo, dopo aver assistito ad una partita nel corso della quale la nostra nazionale ha giocato in modo pressoché perfetto. Bravi i difensori, bravi i centrocampisti, bravi gli attaccanti. Di fronte alla possibilità di compiere quella impresa

che alla vigilia alla maggior parte degli sportivi sembrava proibitiva, nessuno si è tirato indietro; ciascuno, sotto la spinta dell'entusiasmo, ha quadruplicato in campo le energie. Sono particolarmente felice per Paolo Rossi. Paolo ha messo a segno tre bellissimi gol, ha finalmente ritrovato il fiuto della rete e il senso della posizione. La nostra nazionale, insomma, ha ritrovato il Pablitto argentino. Scatiri e bravi gli azzurri anche sotto porta.

La situazione si fa disperata per gli oltre 700 mila abitanti

Blocco totale a Beirut ovest Tagliati luce, acqua e viveri

Il premier Wazzan: «è un comportamento disumano» - Ripresi scontri e bombardamenti

BEIRUT — Situazione disperata nel settore occidentale di Beirut, dove il blocco totale attuato da sabato scorso dalle truppe israeliane sta imponendo sofferenze inenarrabili a centinaia di migliaia di persone, intrappolate nella città. Le truppe di Tel Aviv, in disprezzo delle più elementari norme di umanità e ignorando gli appelli dell'ONU e della Croce rossa internazionale, hanno tagliato i rifornimenti di acqua e di luce elettrica, bloccato il passaggio dei generi alimentari, interrotto le linee telefoniche; da ieri mattina hanno ripreso gli attacchi contro le posizioni delle «forze comuniste» palestinesi-progressive nella zona dell'aeroporto e alla periferia del campo di Burj el Barajneh. Beirut ovest è isolata dal mondo, la sua popolazione è condannata a soffrire la fame, la sete, la paura. «Stringono Beirut nella morsa della fame, della sete, dell'oscurità», titolava ieri mattina il giornale «As-Safir». Il primo ministro Wazzan, in segno di protesta contro questo comportamento disumano, ha interrotto tutti i contatti con il negoziatore americano Habib. Per riprenderli, a quanto risulta da alcune fonti, solo nella serata di ieri dopo che Israele ha consentito di riaprire uno dei due punti di passaggio verso il settore occidentale della città per permettere il

mondo che aveva discusso nel pomeriggio con il presidente francese fin dal primo colloquio a quatt'occhi all'Eliseo. «L'ondata di violenza e di terrorismo che non accenna a finire. La serie di atti di aggressione, sopraffazione e prevaricazione a livello internazionale, la riaccensione dei vecchi focolai di tensione e l'apparizione di nuovi focolai in zone del mondo in subbuglio di fronte alla crescente impotenza dei grandi mentre riaffiora

ma Pertini non si è limitato ai ricordi. Ha messo l'accento sui gravi problemi del mondo che aveva discusso nel pomeriggio con il presidente francese fin dal primo colloquio a quatt'occhi all'Eliseo. «L'ondata di violenza e di terrorismo che non accenna a finire. La serie di atti di aggressione, sopraffazione e prevaricazione a livello internazionale, la riaccensione dei vecchi focolai di tensione e l'apparizione di nuovi focolai in zone del mondo in subbuglio di fronte alla crescente impotenza dei grandi mentre riaffiora

il primo ministro Wazzan, in segno di protesta contro questo comportamento disumano, ha interrotto tutti i contatti con il negoziatore americano Habib. Per riprenderli, a quanto risulta da alcune fonti, solo nella serata di ieri dopo che Israele ha consentito di riaprire uno dei due punti di passaggio verso il settore occidentale della città per permettere il

Sul Libano mozione unitaria alla Camera

ROMA — Un pressante invito al governo perché si adoperi in sede europea per una sollecita iniziativa diretta a evitare ulteriori massacri in Libano, è stato rivolto, mediante una mozione, presentata ieri alla Camera da un folto gruppo di deputati della DC, del PSI, del PCI, del PR, del PDUP e del PLI. «La Camera — afferma la mozione — invita il governo a contribuire con sollecitudine e ferma determinazione a una iniziativa europea di pace rivolta a impedire che il dramma libanese abbia una tragica conclusione con l'attacco israeliano a Beirut, che porterebbe a nuovi massacri fra la popolazione e alla eliminazione fisica dei combattenti palestinesi, mettendo in guardia Israele dal decidere un'azione e dal provocare una catastrofe, tali da compromettere l'avvenire del Libano e la pace in tutta la regione medio-orientale; a operare per il disarmo militare delle forze in campo e la neutralizzazione di Beirut Ovest, garantita dall'esercito libanese e da contingenti di caschi blu dell'Onu; a manifestare la profonda preoccupazione italiana al governo degli Stati Uniti d'America per i voti espressi in seno alle Nazioni Unite contro la condanna dell'aggressione israeliana».

La mozione, che sarà discussa a Montecitorio nella seduta di domani pomeriggio, dedicata tutta al dramma del Libano, è firmata dagli onorevoli Bonalumi, Gitti, Silvestri, Lussignoli, Balestracci e Casati, democristiani; Carpi, Alberini, Amodeo e Achilli, socialisti; Bottarelli, Spataro, Chiovini, Codrignani, Giardusso e Pasquini, comunisti; Ajello, Boato, De Calfalò e Pinto, radicali; Crucianelli e Cafiero del partito di unità proletaria; Baslini, liberale.

Caso Cirillo: ora Spadolini ammette, ma non va oltre

Il presidente del Consiglio, riferendo alla Camera, conferma la gravità della vicenda ma non trae le conseguenze - Interventi di Natta e Alinovi

ROMA — Impressionanti seppur tardive ammissioni fatte ieri sera alla Camera dal Presidente del Consiglio, hanno confermato in modo clamoroso la gravissima portata politica del caso Cirillo ma, insieme, le persistenti responsabilità della DC e del governo che non vogliono svelare tutta la verità e trarne tutte le conseguenze.

Spadolini — che dopo mesi

di silenzio è stato costretto dall'opposizione comunista a riferire in Parlamento — ha fatto un quadro, ancora parziale rispetto a quanto era già noto ma sempre sconvolgente, delle irregolarità, degli arbitri, delle collusioni (tra pezzi di Stato, settori della DC, terrorismo e criminalità organizzata) consumati durante il sequestro dell'assessore della Regione Campania e per Ot-

terme la liberazione a qualsiasi costo. Ma con le sue dimissioni di giudizio, le sue contraddizioni e i suoi preoccupanti silenzi il presidente del Consiglio ha anche dimostrato la fondatezza della denuncia che, nell'illustrare l'interpellanza comunista, aveva fatto Alessandro Natta: anche nel campo dell'emergenza morale e dell'emergenza contro il terrorismo, la scommessa è stata persa per

il persistere di uno scarto serio tra le esigenze di una lotta intransigente e l'impegno effettivo del governo e delle forze del pentapartito. LE AMMISSIONI TARDIVE — Per giustificare le reticenze e i falsi della relazione che gli avevano fatto leggere tre mesi fa a Montecitorio, Spadolini è ricorso ad un artificio: ci vuole tempo — ha sostenuto — per venire a capo di un affare così complicato

come questo, e non sulla base di indiscrezioni di stampa ma di dati di fatto incontrovertibili. Ma, guarda caso, le tardive ammissioni del presidente del Consiglio confermano e ufficializzano quanto già si sapeva. E cioè: tutti e due i servizi segreti — il SISDE ma — «il che è singolare, ha riconosciuto ora Spadolini — anche il SISMI

intervene immediatamente sul boss della camorra napoletana, Raffaele Cutolo, rinchiuso nel carcere di Ascoli Piceno, per ottenere la sua mediazione nel rapimento Cirillo; i funzionari dei servizi segreti agivano con l'autorizzazione della direzione generale degli Istituti di prevenzione e di pena del ministero di Grazia e Giustizia, il cui comportamento è stato

da Spadolini definito, con inconcepibile generosità, quanto mai lassista; la stessa direzione generale ha autorizzato l'ingresso nel carcere di Ascoli, per trattare con Cutolo, a fianco degli ufficiali dei servizi segreti, tanto del sindaco democristiano di Giugliano, **Giorgio Frasca Polara** (Segue in ultima)

Marcello Del Bosco (Segue in ultima)